



## LA NOSTRA RECENSIONE

Tre anni or sono, a fine ottobre, la tempesta Vaia si abbatteva sulle montagne venete distruggendo in poco tempo chilometri quadrati di bosco e abbattendo milioni di alberi. Un anno dopo il regista Dimitri Feltrin si recava sulla montagna bellunese per capire cosa era rimasto di quella tempesta e della distruzione che aveva portato. Ma attorno a Vaia o di quello che ne restava, Feltrin scopriva ben altro. E si metteva a raccontarlo. Ne è emerso un docufilm di rara bellezza poetica, dove i suoni, le voci e le immagini della montagna ci conducono in un mondo tenacemente aggrappato alle proprie tradizioni e alla propria storia.

Francesca Gallo costruisce fisarmoniche a partire dal tronco di abete. Sa riconoscere un tronco dalle vibrazioni sonore che emana e, come in un teatro, sa far risuonare il bosco con la sua voce. A partire dal suo racconto scopriamo altri personaggi dell'agordino, artigiani che mantengono vive le tradizioni e che sanno far "vibrare" il legno, trasformandolo con le loro mani e grazie alla loro passione. È la voce del bosco, la voce della montagna che non muore.

Il film di Feltrin ci conduce alla scoperta di chi sopravvive alla tempesta Vaia, alla scomodità di vivere in montagna e al suo abbandono per andare a vivere in pianura o in città. Quello che scopriamo non è solo l'amore per la montagna e per tutto quello che essa rappresenta solitamente: la calma, il silenzio, la tranquillità, il tempo che si dilata, la dimensione della comunità e della solidarietà tra le persone. In chi vive la montagna scorgiamo la capacità di relazione e di simbiosi con la natura che la civiltà della tecnica ha da tempo superato. La natura animale e vegetale è stata soggiogata e strumentalizzata da una civiltà del consumo e della artificiosità, proiettando la società in un mondo fatto di plastica e cemento. Gli uomini della montagna che rimangono attaccati alle

loro tradizioni non ci ricordano soltanto l'importanza di rimanere in contatto con le proprie radici e con la propria memoria, ma ci insegnano soprattutto a sentirci parte della natura, consapevoli che non lei dipende da noi, ma noi dipendiamo da lei. La natura "parla", vibra e suona, si presenta nel suo massimo splendore quando l'uomo interagisce con lei, parla, vibra e suona attraverso di lei, vive in lei. La simbiosi, il connubio, l'equilibrio tra uomo e natura è la ricetta per l'equilibrio interiore dell'uomo e per la salvaguardia dell'ambiente e delle tradizioni. Nell'amore e nella passione per i loro strumenti e gli oggetti d'arte che traspaiono dai protagonisti del docufilm c'è l'amore per la montagna e la natura, la nostra casa, l'unica che abbiamo. L'uomo dà voce al bosco, alla montagna; il bosco, la montagna permettono all'uomo di esprimersi.



La telecamera di Feltrin indugia sui corpi dei protagonisti, sui loro visi, sui loro gesti, sulle loro mani. Mani di artigiani, mani di artisti che sono il prolungamento dell'intelligenza e della sapienza creativa. Le mani sanno trasformare un pensiero, un'idea in qualcosa di reale e visibile, in qualcosa che comunica e suona. Manualità che non è solo una dimensione del fare trascurata e disprezzata, ma una dimensione dell'essere, una forma di intelligenza umile che si affida alle cose e che dalle cose sa trarre ispirazione e creazione. L'opera artigiana non è mai perfetta, ha in sé l'imperfezione dell'unicità, del momento unico, dell'originalità. È la creatività che si rinnova in forme nuove e sempre diverse, mai ripetitive.

E poi c'è il bosco che racconta. Il bosco comunica, a chi lo sa ascoltare. Ogni albero, una storia. Ogni albero, un racconto. C'è l'albero solitario che ha visto passare la piccola umile storia e la grande Storia, c'è l'albero *sanco* che sa raccontare storie di paura, ci sono gli alberi che suonano e gli alberi che cantano. L'albero è l'unico essere vivente che cresce per tutta la sua vita; una voce, un esempio, un insegnamento per chi vuol stare ad ascoltarlo e non smettere di "crescere" e migliorarsi mai.

Non sono le tradizioni, o gli strumenti musicali ricavati dal legno del bosco agordino, o le maschere di carnevale, di legno, o i graffiti sui muri a destare sorpresa e ammirazione, ma quello che c'è dietro, l'amore. L'amore dell'uomo che sa dare vita e fornire un'anima ad un pezzo di legno, un tronco di abete, un gomitolo di lana, un pascolo abbandonato. In questo amore, in questo sacrificarsi per ciò che si ama sta il segreto del film, sta la voce del bosco.

C'è una luce nell'oscurità della notte, una finestra illuminata, una scuola di ballo che al suono di una fisarmonica fa ballare uomini e donne, giovani, vecchi e bambini, una voce che tiene unita una comunità, una voce che è memoria, la memoria del passato da cui veniamo e da cui non possiamo separarci, come un albero non può separarsi dalle sue radici.

Fabio Siviero  
redazione@cineverdi.it

## NOTE TECNICHE

**Titolo originale:** La voce del bosco

**Regia:** Dimitri Feltrin

**Sceneggiatura:** Francesca Gallo, Dimitri Feltrin

**Fotografia:** Dimitri Feltrin, Alen Basic

**Musiche:** Agordino in festa, raccolta di musiche popolari agordine eseguite da Donatella Viri e Claudio Bernardi

**Montaggio:** Dimitri Feltrin, Juri Magoga

**Paese:** Italia

**Anno:** 2019

**Durata:** 77 minuti

## CAST

Francesca Gallo

Abitanti della montagna bellunese



## PROSSIMO APPUNTAMENTO



## SENZA ORARIO SENZA BANDIERA

lunedì 13 dicembre, 20.45

PAOLO COGNETTI: SOGNI DI GRANDE NORD

di Dario Acocella

Italia 2021, 82 min

ridotto 3 €; intero 6 €